

Ricevere un riconoscimento è un'occasione che va riempita di contenuti. Il riconoscimento trova contenuti se diventa stimolo per un incontro e per uno scambio. Io sono qui a ringraziare chi mi ha voluto attribuire il premio Cortese ed a giustificare la mia e la vostra presenza.

Come vedete non c'è un pianoforte con me. È stata una mia decisione, accolta con cordiale rispetto da Amelia Cortese. L'assenza del mezzo espressivo che ho scelto per l'intero arco della mia vita, mi dà l'opportunità di riflettere ad alta voce su cosa dovrebbe esser far musica oggi e quali prospettive vi sono per il futuro. La mia riflessione si basa sulla recente lettura del libro di George Steiner "Vere Presenze", edito da Garzanti.

Il saggio di Steiner, che si occupa di linguaggio, di ermeneutica, di decostruzionismo, cose delle quali mi confesso del tutto ignorante, mi ha profondamente colpito per una tesi di fondo già presente nel titolo. Per questo sento che la premessa e la sostanza stessa della mia riflessione siano contenute nella sequenza di citazioni dal libro, che desidero comunicarvi e che cercherò di commentare; sono solo frammenti di un discorso molto ampio e conseguente .

Ogni rappresentazione matura di una forma immaginata, ogni sforzo maturo di comunicare questa rappresentazione a un altro essere umano, è un atto morale, «L'arte per L'arte» è uno slogan tattico, una ribellione necessaria contro il dibattimento filisteo e il controllo politico. Ma se viene spinto fino alle sue conseguenze logiche, è puro narcisismo. L'opera d'arte più pura, quella che si astiene di più da qualsiasi istruzione o applicazione empirica concepibile, in virtù proprio di questa purezza, di questa astensione, è un gesto acutamente politico, un'affermazione di valori eminentemente etica nelle sue implicazioni ... il testo primario - la poesia, il quadro, il brano musicale - è un fenomeno di libertà ... C'è una sfera della condizione umana in cui essere significa, essere liberi. La sfera del nostro incontro con la musica, con l'arte e la letteratura ... Se potesse votare liberamente sull'argomento, se potesse scegliere di usare il suo tempo libero e le sue risorse come le pare, la schiacciante maggioranza dell'umanità, come ho detto sopra, preferirebbe la lotteria o i giochi televisivi a Eschilo o Giorgione. Questo è il diritto assoluto di coloro che sono privi di libertà. E una delle costrizioni paralizzanti delle teorie liberali e

democratiche legate come sono al mercato libero, è l'obbligo di preservare e istituzionalizzare questo diritto ...

È la lingua di una poesia, che precede e «dice» il poeta, piuttosto che l'inverso ... .. La musica sembra spesso "attraversare" (benché anche questa sia una figura retorica) la persona del compositore, così come quella dell'esecutore, con una necessità e un'universalità formali che superano di gran lunga qualsiasi individualizzazione. Soltanto dal pre-romanticismo in poi la testualità e l'arte sono diventate quasi sintomi della proiezione del sé e della voce personale ...

Ciò che viene a bussare alla nostra porta - e si tratta allo stesso tempo, come abbiamo visto, di una visita spontanea e di una convocazione - lo fa molto spesso senza essere invitato. Persino quando c'è una disponibilità, come nella sala di concerto, nel museo, nel momento scelto per la lettura, l'ospite non entra in noi per un atto della nostra volontà. Il processo di penetrazione, di innesto, suggerisce un legame chimico involontario che all'inizio, molto spesso, passa inosservato... Aspettavamo qualcosa e non sapevamo che esistesse, che ci potesse completare... Un mondo senza musica a rigor di parola, è estraneo alle categorie di ordine e di desiderio in cui crediamo. Non si tratta per forza di un mondo morto nel senso geologico o biologico; ma sarebbe un mondo esplicitamente inumano? Il tempo che la musica «prende» e il tempo che ci dà quando la eseguiamo o ne facciamo l'esperienza, è il solo tempo libero che ci sia concesso prima della morte. Ma se gli esseri mortali scrivono poesie, compongono musica, scolpiscono la pietra o il legno, questi atti non sono soltanto radicati nelle circostanze a disposizione, ma esprimono un fiat, un moto creatore, che viene sempre dopo il moto creatore primario...

La musica significa. Brulica di significati che rifiutano la traduzione in strutture logiche o nell'espressione verbale. Nella musica la forma è contenuto, il contenuto forma. La musica è la cosa più altamente cerebrale - ed è anche un fenomeno somatico, carnale, che risveglia delle risonanze nel nostro corpo a livelli più profondi di quelli della volontà o della consapevolezza... La musica offre alle nostre vite quotidiane un incontro con una logica del senso che non è quella

della ragione... E perfettamente possibile che la dimenticanza della questione di Dio diventi il nucleo di culture già ora presenti allo stato nascente. È perfettamente possibile che le verticalità di riferimento a "cose più eccelse", all'impalpabile e al mitico che sono ancora incise nelle nostre grammatiche, che sono ancora i garanti ontologici delle curvature della metafora, scompaiano dal discorso (vedi le "lingue del computer e i codici dell'intelligenza artificiale"). Se queste mutazioni della coscienza e dell'espressione dovessero verificarsi, le forme della creazione artistica quali le abbiamo conosciute si esauriranno; saranno ridotte a eventi storici del passato... Mi pare straordinario come Steiner colga la vera collocazione della musica nella vita umana e tutti i problemi e le interrogazioni che da essa sorgono. In estrema sintesi e in povertà di parole: la musica significa il mistero della vita, il mistero della morte, il mistero di Dio nella Sua presenza, o nella Sua assenza.

Che la natura della musica sia teologica, più che una deduzione metafisica a me pare un'intuizione personale. Per appartenere a Dio la musica, peraltro, non ha bisogno di essere di argomento religioso: l'Arietta della Sonata op. 111 di Beethoven ne può essere un chiaro esempio. Ma c'è altra musica, quella che appartiene agli speculatori, ai fanatici, o più semplicemente, alle vicende quotidiane. Non chiediamo ad essa ciò che non può dare e, nello stesso tempo, evitiamo di confonderla con la Musica vera. Non vi nascondo il turbamento che mi dà un paragone di qualità tra Elton John e Wolfgang Mozart: ognuno di essi eccelle, sì, ma su piani ben diversi, che non si possono e non si devono confondere.

Un'intuizione di Steiner mi trova entusiasticamente consenziente: "nella scalata verso l'irraggiungibile cima del Parnaso c'è un momento illuminante", ciò avviene quando si comprende che la Musica non va suonata, ma suona essa stessa attraverso di me interprete. In altre parole io interprete non sono il protagonista, bensì il canale.

Steiner va oltre; egli afferma che lo stesso Compositore è un canale. Nel momento in cui la sua musica è stata scritta, non gli appartiene più, è patrimonio universale, e come tale, interpretabile, a fronte dell'impossibilità, e dell'inutilità, di una ricostruzione fedele del pensiero interpretativo

dell'autore. In questa ottica cosa pensasse e come suonasse Mozart le sue opere, non è cosa particolarmente importante. Allo stesso modo l'ascoltatore, il pubblico dei nostri concerti, "interpreta" per così dire la mediazione dell'esecutore, accettando o meno l'invasione dell'Apro da sé, del mistero. Se il secondo ed il terzo passaggio non sono realizzati, per difetto di interpreti e di pubblico, la musica resta potenza non attuata, ricchezza dilapidata, energia dispersa. Quanti sono, tra noi pubblico presente e assente, coloro che riescono a compiere il salto di qualità che distingue l'ascolto nel senso proprio e completo della parola dalla convivenza spesso coatta con il sottofondo musicale ogni atto della nostra giornata? Sono profondamente convinto che la musica oscena che ci "segue" al ristorante, in treno, negli aeroporti, negli ascensori, nelle sale di attesa, nei negozi, ci disabituata fatalmente a quell'atteggiamento che è la premessa che apre le porte alla vera Musica, l'ascolto. Non dovrei preoccuparmene? La sensazione frustante che ci assedia negli ultimi anni non è il modesto numero di persone che ascoltano i nostri concerti, ma i volti che osservo durante il rituale dell'applauso conclusivo. Spesso, purtroppo, essi assomigliano ai volti di ipotetico pubblico che ha ascoltato una conferenza in russo non tradotta, e che applaude smarrito per mera educazione. Che vuol dire? Che la musica che eseguo è invecchiata, che essa non ha più senso? Che mi devo rassegnare al fatto che la sensibilità e il cervello dell'ascoltatore medio si sono ridotti ad una tale semplificazione, che la complessità di un quartetto di Beethoven nella sua complessità risulta loro indigesta? Veramente l'umanità sta poco alla volta privandosi di un fantastico numero di capolavori prodotti negli ultimi cinque secoli, moltiplicando paradossalmente le occasioni di ascolto, ma non udendoli più? Eppure la Musica ci da un'opportunità che Steiner individua puntualmente - la libertà dal tempo dettato dall'orologio. Un'opera di Wagner è lunga per chi la rifiuta, è invece una catartica sosta delle lancette per chi vi si immerge. La musica rende la vita più vivibile: il profitto dell'azienda, il PIL, la riduzione dell'IRAP, il nodo del TFR sono veramente gli scopi della nostra esistenza di essere umani?

Non accusatemi di pessimismo; il pessimismo è figlio legittimo del realismo, e le mie

osservazioni non possono limitarsi al compiacimento per i cosiddetti "eventi", accolti da entusiasmi che corrispondono più all'adorazione dell'idolo di turno, che alla comprensione della Musica, più al demiurgo che alla creazione. Viceversa gli "eventi" restano eccezioni e come tali vanno guardati. Anche a costo di rimanere l'ultimo dei Mohicani, io credo profondamente all'affermazione di George Steiner per la quale ogni vera opera d'arte è un atto morale che influenza profondamente la vita di coloro che aprono ad essa il cuore. La visione della Cappella Sistina o l'ascolto dell'Eroica, per citare due dei tanti esempi possibili, non lasciano lo spirito umano così come l'hanno trovato - sono una traccia che rimane indefinitamente della nostra sensibilità ed aprono con la loro testimonianza di libertà (la creazione artistica è libera di nascere o non nascere), uno spazio di libertà anche per noi.

Possiamo rifiutarlo, per distrazione o per ignavia, noi che viviamo in una società, la quale in mille modi tende a ridurre le nostre libertà individuali? Rivendico l'autonomia totale dell'artista, la difendo dalle seduzioni dell'asservimento che ci renderebbe la vita più agevole; insegno a chi mi vuole ascoltare che solo alla propria coscienza bisogna rendere conto. Confesso di detestare i musicisti che vendono il proprio talento alle lusinghe del "mercato", o all'ideologia dominante, o semplicemente alla moda. Il percorso di un'artista, anche oggi, come sempre, non dovrebbe curarsi di tali "scorciatoie" e nutrirsi di riflessione e spirito critico. Soltanto se queste condizioni si realizzano, il risultato artistico suonerà vero, cioè, sincero, importante, necessario. Il "Gradus ad Parnassum" è in realtà una discesa in noi stessi, un'indagine senza indulgenze, che si riflette nella musica, come in uno specchio.

Potete immaginare quanto questo faticoso progetto di vita strida con certe comuni situazioni e con la profezia di Steiner di un mondo senza musica, dove la vera Musica, sia il referto di un passato inutile. Prima di ribattere: ma no, è impossibile, ripensate ciò che vi ho detto, guardatevi intorno. L'osservazione più scoraggiante viene dai Conservatori di tutto il mondo: dovunque mi sia trovato a "predicare", ho incontrato la stragrande maggioranza di allievi in profonda ed inconsapevole difficoltà, nell'identificarsi con quei valori e quei significati che, nella vera musica,

fioriscono e rappresentano le radici del musicista. Nei giovani sono ancora più evidenti da una parte lo scoramento e il disinteresse verso la musica che pure è oggetto dei loro sforzi; dall'altra parte, più rara, l'impazienza di vendere a buon prezzo il proprio talento. La corruzione della nuova generazione - in Italia ci sono anche dei precisi responsabili dell'accelerazione di tale processo - spinge a pensare che la pattuglia di coloro che in futuro vorranno dedicare la propria vita allo scandaglio dei significati dell'opus beethoveniano, con mezzi culturali adeguati, con giusto raffinato, e quindi con stile e linguaggio appropriati, si ridurrà progressivamente. La fretta e la superficialità sono nostre nemiche e, purtroppo, i giovani musicisti hanno fretta, come tutta la società cui appartengono. Sul fronte del pubblico, bisogna registrare con rammarico una riduzione tale di presenze per recitals, da rendere sempre più rara l'occasione di eseguire il repertorio solistico - ciò accade in particolare negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Australia. Secondo gli esperti, il recital sarà obsoleto in un breve arco di tempo. Secondo un pianologo (o pianofortelogo) italiano, il concerto tout-court è destinato a finire: si ascolterà da casa, con mezzi quali Internet, o altri prossimi a nascere. Mi rendo conto che, se ciò dovesse avvenire, (non ne sono per nulla certo), la morte del concerto sarebbe solo l'anticamera della morte della Musica, quella vera, intendo sempre, perché verrebbe a mancare un'interazione molto più complessa di un qualunque ascolto a distanza. Forse il paragone non è scientificamente sostenibile, ma mi pare si possa dire, che ammirare le opere di Beato Angelico al Convento di San Marco di Firenze, produce effetti diversi che vedere le stesse opere per televisione, al cinema o in cartolina. Per me l'ascolto radiofonico, discografico o televisivo è comunque deformante, e la deformazione non è correggibile con apparecchi ulteriormente sofisticati, perché essa non ha a che fare con decibel ma con altri attributi del suono. In conclusione la morte della vera Musica dipenderà da due fattori: da una parte la sparizione di un pubblico sufficiente a giustificare spese organizzatrici ingenti, dall'altra, il diradarsi progressivo di interpreti capaci di sostenere il ruolo decisivo che la sopravvivenza della Musica riserva loro. A guardare da vicino, serenamente, quest'ultimo problema, e avendo un po' di conoscenza del livello esecutivo raggiunto nella prima metà del

XX secolo, non si è indotti all'ottimismo. Come accade in altri settori, anche nella musica trionfa l'informazione e arretra la formazione, con le conseguenze immaginabili.

Sono comunque d'accordo con Steiner, quando dà come possibile l'abbandono radicale della creazione e della ricezione estetica. Proprio perché intravedo in lontananza una nuvola che potrebbe essere sollevata da cavalli di nemici che mi sommergeranno, proprio perché percepisco continuamente dei segnali che preannunciano un futuro oscuro, mi rendo conto che, la testimonianza di coloro che svolgono il lavoro di musicista, sottolineo la parola "lavoro" -, non per autocelebrarsi un giorno sì e un giorno sì, ma perché credono in esso profondamente, è divenuta a mano a mano importante. In essa ho riconosciuto il compito che mi è stato assegnato e vi dedico ogni energia. Voglio concludere con un'ultima citazione dal libro di G. Steiner, le sue parole conclusive, parole di speranza di un lucido pessimista, che non vuole smettere di credere, Steiner parla del Venerdì della tradizione cristiana, quello della crocifissione. Ma anche il non credente lo conosce: egli conosce l'ingiustizia, la sofferenza, l'enigma brutale della fine. Sappiamo anche cosa sia la Domenica. Per il cristiano è il giorno della resurrezione, per il non credente è il giorno di liberazione dall'inumanità e dalla schiavitù... Ma a noi spetta il lungo viaggio del sabato. Tra la sofferenza, la solitudine, lo spreco indicibile da una parte, e il sogno di liberazione, di rinascita dall'altra. Messe a confronto con la tortura di un bambino, con la morte dell'amore che è il venerdì, persino le più grandi espressioni artistiche e poetiche sono quasi impotenti. Nell'utopia della domenica è probabile che le manifestazioni estetiche non abbiano più giustificazioni logiche né necessità di essere. Nella coreografia dell'immaginazione metafisica, nell'opera poetica e nella musica che ci parlano della sofferenza e della speranza, della carne che sa di cenere e dello spirito che ha gusto di fuoco, la nostra percezione ansiosa e le nostre raffigurazioni sono sempre "sabbatiane". Sono sorte da quell'immensità di attesa che spetta all'uomo. Senza di loro, come potremmo essere pazienti?

Napoli, 2000

